

NATO L'annuncio dato a Bruxelles dal capo del Pentagono nella riunione dei ministri della Difesa

L'Europa nell'avventura Sdi

L'America ha scelto i consorzi

Gli Usa impongono agli alleati il loro scudo europeo - La posizione italiana

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Scudo europeo o scudo americano allargato all'Europa. La Nato si sta lanciando nell'avventura delle armi stellari paritetiche di Ronald Reagan. E l'Italia, anche con la Fiat a guidare la cordata, ieri, nella riunione dei ministri della difesa dell'alleanza a Bruxelles, il capo del Pentagono Kaspar Weinberger ha annunciato la «selezione» di sette consorzi di imprese europee e statunitensi cui verranno offerti contratti per la messa a punto di sistemi di difesa contro i missili balistici tattici. Detto più semplicemente: lo scudo europeo contro i missili a corto raggio sovietici, gli Ss-21, Ss-20 e Ss-23 installati nella Rdt e in Cecoslovacchia, nonché — è stato precisato — con gli Ss-20.

Uno dei sette consorzi è guidato dalla Sna-Bpd, controllata dalla Fiat, la quale raggiunge così i obiettivi individuati da una serie di insediamenti nella ricerca Sdi. La Sna dovrebbe ricevere, come le altre sei aziende capofila, due milioni di dollari (2,8 miliardi di lire circa), da redistribuire tra una ventata di imprese subappaltatrici. Si tratta, come si vede, di briciole che ridimensionano drasticamente ancora una volta i tanto decantati «vantaggi» che deriverebbero all'industria europea dalla partecipazione alla ricerca Usa. L'annuncio di ieri segna comunque una svolta nella strategia dell'alleanza, una svolta che può avere, intanto, conseguenze gravissime sullo sviluppo, già estremamente difficile, dei negoziati sul disarmo.

Una svolta che avviene senza che il governo italiano sappia bene di che si tratta. Almeno a giudicare dal ministro della Difesa Spadolini, il quale, sempre ieri, dichiarava candidamente che «il ruolo scudo europeo il governo italiano non ha ancora una posizione» e che comunque la questione non figurava tra gli argomenti all'ordine del giorno. Beata l'ignoranza! In realtà, Spadolini basa l'affermazione che l'Italia «non ha deciso» su una di-

stintione che non esiste. Sotto la dizione di «scudo europeo», possono intendersi due cose: la messa a punto di un sistema interamente europeo che protegga contro i missili a corto raggio (Atbm) e tutti gli altri mezzi di offesa aerea, sistema che la Nato sta studiando e sul quale il governo italiano effettivamente non si è espresso perché nessuno glielo ha chiesto, oppure l'estensione dello scudo Sdi all'Europa, come viene previsto appunto dagli studi affidati dal Pentagono ai sette consorzi. Ma il risultato è esattamente lo stesso, perché i due processi sono basati sugli stessi principi. Tant'è che Weinberger, il quale forse è meno sottile di Spadolini ma certamente ha meno scrupoli a dire le cose come stanno, lo ha messo bene in chiaro: «Le tecnologie e i concetti che si stanno esaminando nella ricerca Sdi, compresi quelli che riguardano sistemi di difesa contro i missili di teatro che abbiamo appena annunciato, possono dare un importante contributo allo sforzo di rafforzare le difese della Nato contro i missili tattici». Lo scudo europeo, insomma, è uno solo, e ora che bisogna dire se si è d'accordo o no.

Il vice di Weinberger Richard Perle e il capo del Comando di difesa strategica dell'esercito Usa gen. Wall si sono anche incontrati, ieri, di spiegare un po' come dovrebbe funzionare questo futuribile sistema «acchiappamissili» europeo: i vettori nemici verrebbero intercettati e distrutti nella fase di arrivo, il che significa, trattandosi di sistemi brevissimi, con tempi di intervento di pochi secondi. Difenderebbe alcune installazioni di importanza strategica (altro che scudo per «proteggere» le popolazioni civili, come si diceva in un'obsoleta l'arma nucleare secondo la mitologia Reaganiana...) e sarebbe probabilmente costituito da missili terra-aria «Patriot», già utilizzati nella difesa anti-aerea ma modificati in senso anti-missile.

Le Nazioni Unite dicono no alle «guerre stellari»

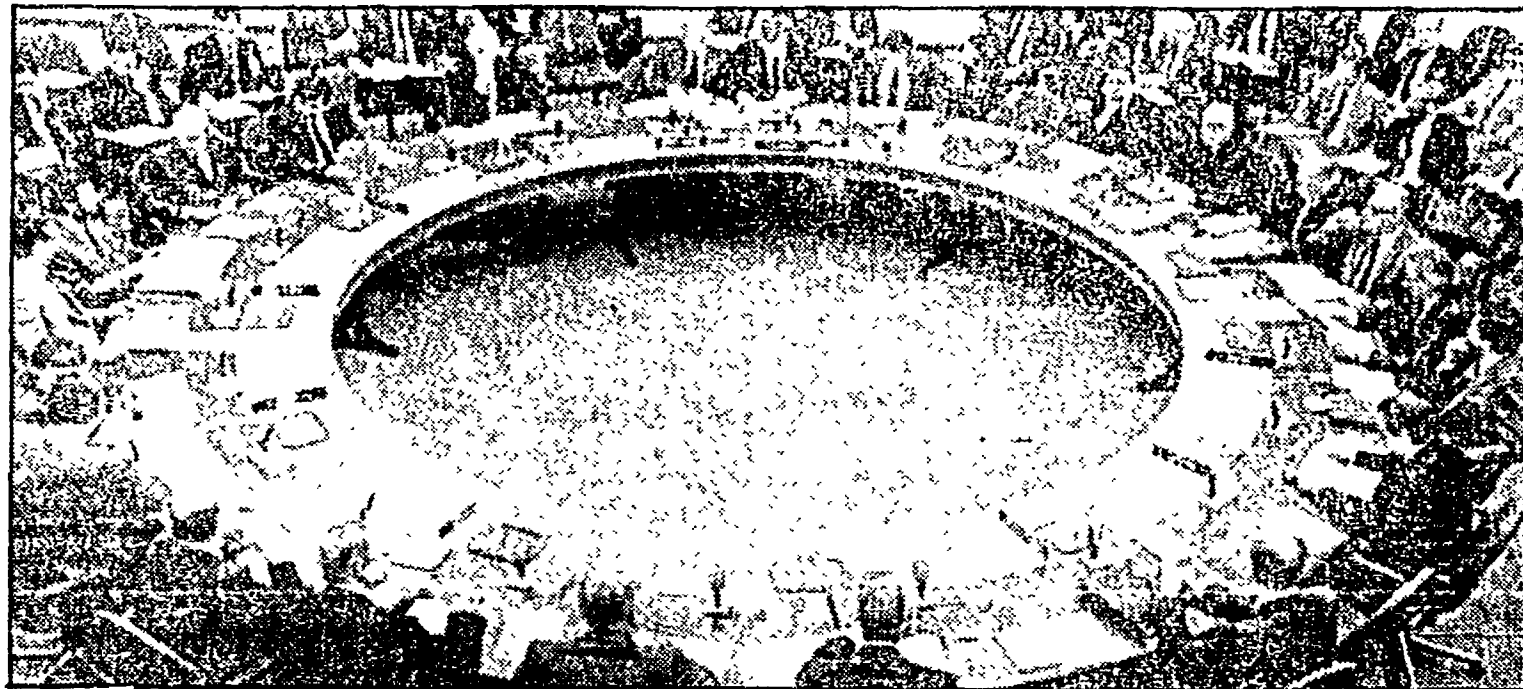
NEW YORK — Con 154 voti favorevoli e l'astensione degli Usa, l'assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato ieri una risoluzione in cui si chiede che si arresti la militarizzazione dello spazio. La stessa assemblea ha poi approvato una serie di raccomandazioni sul disarmo da cui però si sono dissociati gli Usa, la Francia e la Gran Bretagna. Questi stessi paesi si sono anche opposti a un appello per la messa al bando degli esperimenti nucleari.

Brevi

- Chadli Bendjedid da Gheddafi e Burghiba**
ALGERI — Il presidente Chadli Bendjedid ha compiuto una visita in Libia, dove ha incontrato il colonnello Gheddafi, e si è poi trasferito in Tunisia, per colloquio con il presidente Habib Burghiba. È da ritenersi che il presidente algerino stia svolgendo una mediazione per superare il contrasto fra Tripoli e Tunisi, culminato un anno fa nella rottura delle relazioni fra i due paesi.
- India: nuove misure contro i sikh**
NEW DELHI — Il primo ministro indiano Rajiv Gandhi ha annunciato che il suo governo adotterà misure più dure per fronteggiare il terrorismo sikh e il provvedimento riguarda in particolare la città del Punjab dove venivano altri due hindu sono rimasti vittime dei separatisti.
- Grecia: prosegue la politica d'austerità**
ATENE — Il governo greco ha deciso di proseguire anche per il prossimo anno la politica d'austerità avviata nel '85 con un sostanziale blocco degli stipendi, dei salari e un massiccio freno alle importazioni.
- Cina: solo figli unici**
PECHINO — Il figlio unico sarà l'obiettivo della pianificazione demografica in Cina per almeno i prossimi dodici anni. Lo ha detto il primo ministro Zhao Ziyang sottolineando che ogni sforzo deve essere fatto per non superare il limite di un miliardo e 200 milioni di persone fissato per la fine del secolo.
- Taiwan alla urne dopo 41 anni**
TAIPEI — Dopo 41 anni i cittadini della Cina nazionalista si recheranno di nuovo alle urne per scegliere i loro rappresentanti politici. Le elezioni si svolgeranno domani.
- Afghanistan: rimpasto nel governo**
MOSCA — Il ministro degli Esteri e il ministro della Difesa afgani sono stati sostituiti ieri con una decisione del Politburo del Comitato centrale del partito democratico del popolo. Lo rimpiazzò il Tass precisando che Mohammed Rafiq è il nuovo ministro della Difesa mentre Abdul Wakil subentra a Mohammad Dost Esteri.
- Sciopero della fame di detenuti iraniani**
TEHERAN — I detenuti politici del carcere di Evin, a Teheran stanno conducendo da due settimane uno sciopero della fame collettivo. Ne dà notizia l'Organizzazione dei fedeli del popolo (mujaheddin), lanciando un appello alla solidarietà più ampia con i prigionieri politici e civili.

È guidata dalla Fiat la cordata italiana

BRUXELLES — Sette consorzi, cinque tra aziende industriali ed enti di ricerca (di cui otto italiani), rappresentanti di otto paesi, gli Stati Uniti più Italia, Germania Federale, Gran Bretagna, Belgio, Olanda e Israele. Sono questi i protagonisti della svolta in direzione dello «scudo europeo» annunciata ieri da Gaspar Weinberger. Ad ogni consorzio gli americani offrono contratti per 2 milioni di dollari. Nella prima fase si tratterà di indicare possibili sistemi di intercettazione e distruzione dei missili a corto raggio sovietici. Nella seconda fase si procederebbe agli esami di «fattibilità», ovvero di realizzabilità tecnica dei sistemi individuati. Per ogni consorzio è stata indicata un'azienda capofila, incaricata di redistribuire i subappalti: in quattro casi si tratta di imprese americane,



BRUXELLES — Una immagine della riunione tenuta ieri dai ministri della Difesa dei paesi aderenti alla NATO

CEE

Londra, sul vertice dei Dodici l'ombra del dopo-Reykjavik

La Thatcher impone le sue scelte: non si parla di politica agricola, squilibri economici, problemi finanziari - Un incontro sottotono aperto alla «deregulation»

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — La politica agricola, con le sue montagne di eccedenze, che si mangia tutte le risorse; gli squilibri economici e sociali che si aggravano tra il Nord ricco ed industrializzato e il Sud che cerca le vie dello sviluppo; le finanze che cominciano a mancare, ormai, non sono i progetti del futuro, ma anche per le immediate necessità del presente. Sono questi, nessuno lo mette in dubbio, i tre grandi problemi che la Comunità europea ha davanti a sé. Nessuno lo mette in dubbio, però, tra oggi e domani, nel vertice dei capi di Stato e di governo Cee, a Londra, non se ne parlerà. Il tentativo del presidente della Commissione Jacques Delors di «costringere» i leader dei Dodici ad occuparsi sono stati bruscamente frustrati dalla signora Thatcher, la quale, nella solita lettera che il capo del governo del Paese che esercita la presidenza di turno invia ai colleghi alla vigilia del vertice, ha fissato ben chiari i limiti oltre i quali la discussione non dovrà spingersi e i temi che dovrà, secondo lei, affrontare. Eccoli: lotta contro il terrorismo, sviluppo del mercato unico in-

terno (ma all'inglese), ovvero inteso come «deregulation», libertà di circolazione di capitali, beni e servizi senza alcuna preoccupazione di armonizzazione economica e sociale) lotta contro la droga, contro il cancro e contro l'Aids. Obiettivi nobilissimi, gli ultimi tre, ma un progresso su quali non farebbe certo far grandi passi avanti alla Comunità in quanto tale.

Insomma, la «lady di ferro» è riuscita a far prevalere una impostazione decisamente riduttiva del vertice, cosa che appare, dal punto di vista di Londra, almeno coerente. Ma la Thatcher non ha agito solo per sé. L'eliminazione dal tavolo dei dossier scottanti corrisponde agli interessi anche degli altri due governi conservatori dei «grandi» della Cee. Londra, Parigi e Bonn sono divisi su molte cose ma perfettamente d'accordo sulla necessità di rinviare il dibattito sull'aumento delle risorse di bilancio. I francesi, per tradizione e sostegno di interessi corporativi, e i tedeschi, perché fra un mese e mezzo ci sono le elezioni e i voti dei contadini servono, ritengono che non sia proprio il momento di parlare di una riforma della politica agricola che non potrebbe che

comportare scelte e sacrifici. Quanto agli squilibri regionali e a quelli sociali, è la «filosofia» stessa del tre governi conservatori che esclude ogni politica di intervento attivo in direzione del riequilibrio: strada spianata alle virtù intrinseche del «libero mercato» e della «deregulation», questa è l'unica ricetta che viene da Londra, Parigi e Bonn e che sarà fatta valere anche se si affrontano, come pare, e del tutto inutilmente, i presupposti del tema drammatico della disoccupazione in Europa.

Un vertice «sottotono», dunque, quello che si apre oggi a Londra. Un vertice «inutile»? Vedremo. Se l'agenda programmatica comunitaria è deludente, resta pur sempre il fatto che i leader europei si incontrano in un momento del tutto eccezionale nella situazione internazionale, nei rapporti Est-Ovest e negli stessi rapporti Ovest-Ovest, sui quali grava l'ombra dei disaccordi del «dopo Reykjavik» e ancor più quella della spaventosa crisi di credibilità della Casa Bianca. Saranno probabilmente questi i temi su quali, se qualcosa verrà detto, sarà interessante misurare le posizioni dei Dodici.

p. 50.

GRAN BRETAGNA

Adesso la «guerra delle spie» coinvolge anche lord Rothschild

Dal nostro corrispondente
LONDRA — «Non sono mai stato un agente sovietico e chiedo che il capo del servizio segreto britannico (che ne ha le prove irrefutabili) smentisca pubblicamente le voci che mi perseguivano fin dal 1980». Così, con una lettera al Daily Telegraph, in prima pagina, lord Rothschild proclamava ieri la sua innocenza. Anche il capostipite del ramo inglese di una famiglia che, su scala internazionale, è sinonimo di ricchezza bancaria, è stato tirato in ballo nel vertice delle spie di nuovo sorprendentemente abbattutosi sulla Gran Bretagna.

Da anni si parla di un misterioso «quinto uomo» collocato ai vertici dell'organizzazione di controspionaggio,

amico e confidente di primi ministri e uomini di Stato? La signora Thatcher, nel marzo dell'81 ai Comuni, aveva ufficialmente esonerato lord Rothschild dal grave sospetto. Ieri, con la sua supplica, lord Rothschild le chiedeva di ripetere il gesto. Ma la smentita non è ancora venuta. Il premier si è limitata a dire: «Abbiamo notato la lettera e stiamo esaminando il caso». Lord Rothschild è amico della Thatcher così come, prima di lei, era stato amico dell'altro primo ministro conservatore, Ted Heath, che nel '71-'74 l'aveva messo a capo di una commissione di esperti («Think-Tank») per coadiuvare la formulazione della politica governativa.

Cosa c'è dietro questo straordinario polverone di segretezza reale o presunta? La storia delle spie? Probabilmente una riorganizzazione dell'organico e del modo operativo dei due rami del servizio segreto, MI 5 (controspionaggio) e MI 6 (sorveglianza interna). Mentre si lavano alla luce del sole i soliti stracci sporchi, il processo di ristrutturazione va avanti per ottenere maggiore efficienza e, possibilmente, maggiore segretezza. I partiti di opposizione chiedono una commissione di inchiesta, una riforma dei servizi segreti, il diritto di supervisione da parte del Parlamento. Ma il ministro degli Interni, Douglas Hurd, le ha negate tutte queste perché — a suo dire — il fatto che il leader laburista

INDIA

Massacrate 1700 donne: non avevano la dote

NEW DELHI — Mentre il governo indiano è impegnato a contrastare il ritorno di fiamma del nazionalismo sikh e una violenta protesta per ricordare al mondo il secondo anniversario del disastro di Bophal, un'altra grave notizia, questa volta sorprendente, viene a scuotere l'opinione pubblica dell'India.

Secondo il governo di Rajiv Gandhi, che ha rivelato un portavoce, negli ul-

timi ventidue mesi circa 1.700 (millesettecento) donne sono state assassinate dal marito o dai familiari acquisiti perché non avevano portato in dote doni sufficientemente ricchi. Ma la notizia non è nuova. Già diverso tempo fa un giornale così titolava: «India: spose bruciate da mariti scontenti»: evidentemente l'usanza di sopprimere la promulgazione della politica governativa.

Il fatto che il governo abbia varato una legge in cui si commina una pena di cinque anni di carcere a chi accetta o fornisce beni di dote, che tradizionalmente sono o bestiame, o denaro, o gioielli. Spesso si sono verificati casi in cui la famiglia della sposa ha dovuto «stratelzare» la dote, come spesso i debiti di una famiglia sono diventati «ereditari».

SUDAFRICA

La Chiesa di Pretoria chiede all'Italia aiuto per la Namibia

Delegazione della Conferenza episcopale ricevuta da Andreotti e monsignor Silvestrini - Il ruolo del nostro paese presso l'Onu

ROMA — È tempo che i governi dei paesi membri della Cee, da parte dei quali non sono mancate finora dichiarazioni di principio contro l'apartheid e in difesa dei diritti dei popoli all'autodeterminazione, si facciano carico del dramma del popolo della Namibia, vittima della politica razzista e militarista del governo di Pretoria. Lo ha dichiarato ieri, ai giornalisti convocati presso la comunità di Sant'Egidio monsignor Denis Eugene Hurley, presidente della Conferenza episcopale sudafricana e arcivescovo di Durban. Lo hanno affermato esponenti della chiesa luterana, Klemens Namtwa e Schwale, e della chiesa cattolica della Namibia Bonifacio Likando, Heinz Henning, quali membri di una delegazione che, guidata dal monsignor Hurley, è stata ricevuta alla Farnesina da Andreotti e in Vaticano da monsignor Achille Silvestrini.



Peter Botha

Achille Silvestrini

Finora — ha detto Hurley — la questione della Namibia era stata sollevata all'Onu solo dai paesi africani. «Ora spetta ai paesi europei uscire dalle dichiarazioni di buone intenzioni per passare ai fatti, applicando anche le sanzioni nei confronti del governo del Sudafrica. Il governo Bhotu continua a controllare la situazione interna della Namibia attraverso un governo fantoccio, nonostante che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, nel 1966, avesse dichiarato che «la presenza di Pretoria in Namibia è una occupazione illegale». Ebbene tale situazione va denunciata e portata al Consiglio di Sicurezza di cui l'Italia, per la prima volta, fa parte.

«Oggi — ha detto Hurley — sono dalla parte della causa della Namibia il Consiglio mondiale delle chiese, la Chiesa anglicana a nome della quale l'arcivescovo di Canterbury Runcie ha dato l'appoggio all'iniziativa, la chiesa cattolica. Basti dire che il segretario della Conferenza episcopale sudafricana, monsignor Mkhathswa,

è tuttora in carcere per volere del governo Botha. Il papa — ha affermato monsignor Hurley — ha dato tutto il suo appoggio perché i diritti del popolo della Namibia siano pienamente riconosciuti. Quanto a quelli che lottano con le armi per l'indipendenza, monsignor Hurley ha osservato che il documento vaticano sulla teologia della liberazione riconosce che, quando un popolo è oppresso, e non c'è altro modo per liberarsi, può far ricorso anche alla lotta armata.

Alceste Santini

EGITTO

«Complotto islamico»: ufficiali a giudizio

IL CAIRO — Il procuratore generale egiziano Mohamed El-Guindi ha incriminato ieri quattro ufficiali e ventinove civili per aver costituito una organizzazione estremista musulmana allo scopo di rovesciare il governo.

Il processo contro il gruppo si terrà davanti a un tribunale per la sicurezza dello Stato in data da destinarsi: gli accusati rischiano 25 anni di carcere.

Il ministro dell'Interno ha reso noto che gli imputati sono stati arrestati quattro mesi fa.

L'incriminazione costituisce la prima ammissione ufficiale dell'implicazione di

militari in complotti antigovernativi a sfondo religioso, dopo che estremisti musulmani guidati da un ufficiale dell'esercito uccisero Anwar Sadat nell'81.

Il ministro precisa tuttavia che i quattro militari coinvolti in questo caso sono ufficiali della riserva, e non in servizio attivo. Salgono così a oltre cento gli estremisti musulmani in attesa di processo per attività tese al rovesciamento del governo egiziano.

Il gruppo disponeva di armi ed esplosivi, sottratte alle forze armate con la collaborazione di uno dei quattro militari, identificato per Fahy El-Bahy.

UNITÀ SANITARIA LOCALE 30

ASSOCIAZIONE INTERCOMUNALE AREA SENESE

Avviso di gara a licitazione privata

L'Unità Sanitaria Locale Area Senese 30, con sede in Siena, via Roma 77, indaga una gara a licitazione privata da esporsi secondo le modalità previste dall'art. 15 lett. a) della legge 30 marzo 1981 n. 113 per l'aggiudicazione al miglior offerente, lotto per lotto, della fornitura di tessuti per confezione di biancheria piana (cotone e cotone/lini) occorrenti ai Presidi Ospedalieri per un importo complessivo presunto di lire 380.000.000 (iva inclusa).

Alle gare verranno chiamate a partecipare solo ditte fabbricanti. È consentita la partecipazione anche di imprese appostamente e temporaneamente raggruppate, ai sensi e con le modalità e condizioni stabilite dall'art. 9 della citata legge n. 113/1981. Le domande di partecipazione alla gara, redatte in lingua italiana su carta legale, dovranno pervenire a mezzo Servizio postale di Stato R.A.R. all'indirizzo suddetto entro le ore 12 del giorno 20 dicembre p.v.

All'esterno del plico dovrà essere riportata la dizione: DOMANDA DI PARTECIPAZIONE GARA TESSILI ecc.

Nelle domande le ditte richiedenti dovranno:

- dichiarare di non trovarsi in alcuna delle condizioni di cui all'art. 10 della citata legge n. 113/1981, nelle forme previste dallo stesso articolo;
- allegare, a norma degli artt. 12 e 13 stessa legge, dichiarazione concernente l'importo globale della fornitura e l'importo della fornitura a forfait identiche a quelle oggetto del presente bando, realizzate nell'ultimo triennio, indicando per queste ultime date e destinatari;
- descrivere la propria attrezzatura tecnica e organizzazione aziendale;
- dichiarare di essere in grado di documentare quanto attestato.

Quanto sopra allo scopo di fornire all'Amministrazione appaltante utili elementi ai fini di una globale valutazione dell'opportunità di accettare le richieste ricevute.

Tali richieste, infatti, non sono vincolanti per l'Amministrazione appaltante la quale si riserva pertanto la facoltà di definire, a suo insindacabile giudizio, l'elenco delle ditte da invitare alla gara, oltre che sulla base delle domande ricevute, anche di sua iniziativa in base alle proprie conoscenze.

Le lettere di invito a presentare le offerte saranno spedite entro 90 giorni dal termine fissato per la presentazione delle citate domande di partecipazione alla gara.

Il presente avviso è stato spedito in data odierna all'Ufficio delle Pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee ed alla Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana - parte 2 - fogli inserzioni.

Siena, 29 novembre 1988

IL PRESIDENTE dott. Vittorio Meoni

Antonio Bronda